MILANESI «IN BIANCO», FIORENTINA A PICCO

Festeggiata la promozione e inaugurato il nuovo stadio

Buon debutto del Perugia Rossoneri bloccati (0-0)

Primo tempo di marca umbra: il Milan cresce nella ripresa ma non manovra e non segna - Molto lavoro attende ancora Nereo Rocco e il bravo Giovanni Trapattoni

PERUGIA: Marconcini 7; Raffaelli 6,5; Baiardo 6; Frosio 6, Berni 6+, Amenta 6—; Scarpa 5, Curi 6— (Agroppi dal 30' del s.t., 6), Novellino 6, Vannini 6, Pellizzaro 6+. 12) Malizia, 14) Ciccottelli.

MILAN: Albertosi 7; Anquilletti 6, Maldera 6—; Turone 6, Bet 6, Scala 6; Gorin 6, Benetti 6, Calloni 5, Bigon 7—, Chiarugi 5,5. 12) Tancredi, 13) Sabadini, 14) De Nadai.

ARBITRO: Gonella, di Torino 7.

NOTE — Giornata di vento. Oltre 30.000 spettatori, di cui 23.579 paganti, per un incasso di 104 milioni 238 mila 500. Calci d'angolo 6-3 per il Milan. Ammoniti: Novellino per simulazione e Scala per gioco violento. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

PERUGIA, 5 ottobre

Naturalmente 0-0. Data la forza tecnica del Milan e la aggressività senza sbocco del Perugia, era il risultato più plausibile. E così è stato. Gli umbri hanno onorato con impegno il loro debutto in serie A, ed i rossoneri della nuova gestione hanno evitato — anche loro al loro esordio — una doccia fredda immediata.

Partita vivace, con i classici due volti, come si dice. Nel primo tempo folate perugine, fatte di movimento corale, di gioco centrale incisivo, di manovra al limite dell'area e di qualche incursione pericolosa. Crescita assolutamente ovvia del Milan nella ripresa (perchè il Perugia aveva speso molto senza frutto) con tiri fuori mira, scarsa intesa, e incapacità cronica di cogliere qualche volta una punta smarcata.

Il dato cronistico più esaltante, oggi, in fondo, è stata la curiosità per la doppia «vernice» di Perugia: il debutto della squadra e l'inaugurazione del nuovo stadio. Un impianto, questo, costruito in appena tre mesi. Materiale pre-fabbricato con soluzioni abbastanza semplici e ardite (la tribuna stampa, per esempio, è un «ponte» sospeso sopra il pubblico ed agganciato alla pensilina) del costo complessivo di 2 miliardi e 286 milioni. La spesa se l'è accollata tutta il Comune. Dal Perugia Calcio si pretende soltanto una percentuale simbolica sugli incassi. Lo stadio non è ancora del tutto completato, mancano rivestimenti e parcheggi asfaltati, manca, in tribuna stampa, un riparo dal vento, oggi inclemente con gli addetti ai lavori. Ma il «miracolo» dell'amministrazione perugina è riuscito e questo pomeriggio oltre 30 mila persone hanno trovato un posto e l'incasso (superiore ai 100 milioni) è stato equiparato all'avvenimento.

Torniamo alla partita. Il Milan ha presentato la formazione Trapattoni, con Scala laterale e Maldera terzino. Nel Perugia è stato sacrificato Sollier per affidare la maglia n. 9 al neo-acquisto (viene dall'Empoli) Novellino. Un centrocampista puro. Castagner ha disposto la squadra tenendo avanti una punta e mezza, cioè Pellizzaro e Scarpa, e schierando una fascia di copertura centrale formata da Curi, Novellino, Vannini e Amenta. Il compito di ala sinistra è stato affidato al terzino Raffaelli, favorito in ciò dalla marcatura di Gorin, mentre sulla fascia destra, peraltro poco sfruttata, era lo stesso Novellino a sobbarcarsi il compito più duro vista la posizione centrale di Scarpa.

La soluzione Castagner ha consentito alla squadra di pompare molto il gioco fra la fascia di centrocampo e l'area milanista. Poi, ovviamente, in assenza di punte autentiche, di stoccatori, o comunque di riferimenti, il possesso del pallone diventava fine a se stesso. E' comunque questa aggressività, sommata al ritmo veloce, il dato più caratteristico del gioco perugino. E' in fondo la sua unica possibilità di sopravvivere in un lungo campionato di A.

A tutto questo il Milan ha risposto non deludendo — come è apparso al pubblico locale — ma anzi giocando al massimo delle sue possibilità. La realtà del Milan attuale, che giochi Scala o Sabadini o Zecchini o Maldera, è sempre quella. Quando rientrerà Rivera, forse, il gioco risulterà qualitativamente migliorato, ma è difficile che, sul piano pratico, renda di più di quanto rende ora. E' sempre un Milan da quinto posto, non certo da lotta per lo scudetto. A meno di miracoli, di esplosioni personali, la difficoltà che i rossoneri trovano ad andare in rete (grazie alla staticità di Calloni e all'egocentrismo di Chiarugi) è tale e quale a quella del Perugia. Nè più, nè meno.

Un po' di cronaca, per quanto ne consenta uno zero a zero. Il primo appunto è anche il primo tiro del Milan «verso» porta. Lo firma addirittura Bet, al 10'. Dal quarto d'ora alla fine del primo tempo gioca solo il Perugia: al 19' Novellino dà di tacco a Curi e questi spara alto; al 21', su cross di Raffaelli, Albertosi è costretto ad irrompere sui piedi di Vannini; al 33' una traversone di Amenta trova la testa di Pellizzaro ed ancora Albertosi deve schiaffeggiare la palla prima che Scarpa giunga a deviarla nella porta sguarnita.

Nel momento del Perugia si inserisce Benetti, al 38': è un tiro isolato, ad effetto, forse sbagliato, e Maroncini si deve produrre in una deviazione tutta di reni.

Si chiude il tempo col Perugia in avanti. C'è ancora lo spazio per una punizione insidiosa di Amenta appena fuori.

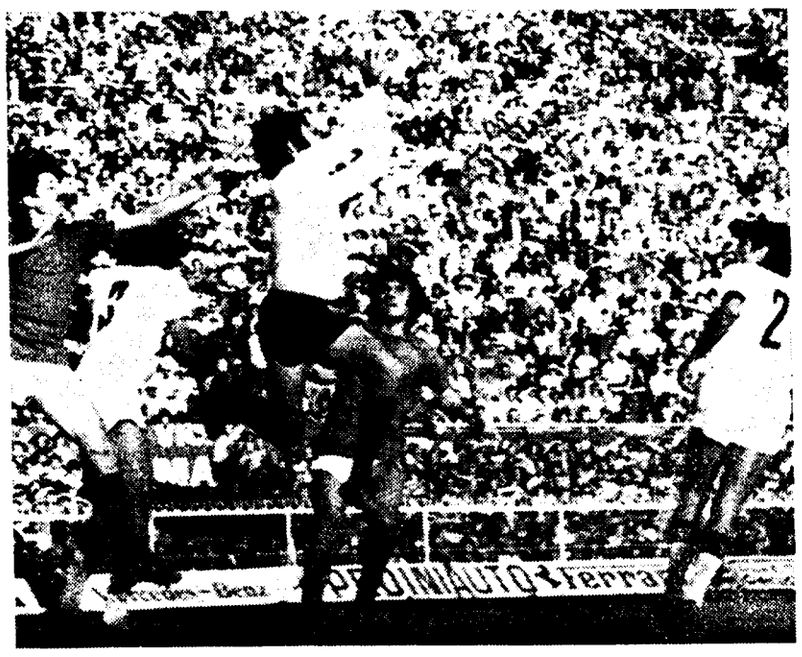
Ripresa con Milan in crescendo relativamente però al calo perugino. Al 9' corner di Chiarugi e deviazione di Marconcini; al 17' punizione di Chiarugi fuori di un metro; al 23' corner ancora di Chiarugi e Marconcini soffia la palla dalla testa di Maldera.

Sono tutti pericoli che giungono da calci piazzati, come si vede. Nelle manovre, se si eccettua il solo Bigon, il Milan è praticamente e solitamente nullo.

L'ultimo appunto è ancora relativo al Perugia: è un cross di Raffaelli, al 39' su cui si butta Agroppi, arrivato alla mezz'ora al posto di Curi. Albertosi è più svelto.

Gonella, impeccabile, fischia alla fine un risultato gradito a tutti. Forza Trapattoni, forza Rocco. Se non crediamo alle magie, in attesa del rientro di Rivera c'è ancora molto lavoro da fare.

Gian Maria Madella



PERUGIA - MILAN — Albertosi anticipa Agroppi e Pellizzaro.

Lo afferma Castagner, allenatore umbro

«Il migliore? Benetti»

SERVIZIO

PERUGIA, 5 ottobre

Lunga sosta davanti agli spogliatoi per la solita precedenza accordata alla RAI. Poi scivola fuori Castagner. «Il Perugia — dice l'allenatore biancorosso — ha concesso poco alla platea. Quando incontreremo le dirette concorrenti per la salvezza pigeremo l'acceleratore e verrà fuori il nostro vero volto».

Perche, mister, ha sostituito Turi?

«Il giocatore mi ha detto di accusare la fatica».

Qualche infortunio grave?

«Novellino ha un brutto taglio. E' quasi certo che richiederà punti di sutura».

Poi la domanda di rito: «Come ha visto questo Milan?».

«E' un complesso intelligente ed esperto contro cui non ci si possono concedere distrazioni. Il migliore dei loro mi è parso Benetti; per il resto non si può fare un paragone fra il Milan che abbiamo incontrato a San Siro e quello di oggi. Là giocavano in casa qui hanno dovuto tenersi più chiusi».

Mentre Castagner parla, dirigenti e giocatori rossoneri stano già prendendo d'assalto il pullman. Riusciamo a bloccare Trapattoni. «Abbiamo sviluppato un volume di gioco superiore ma non siamo riusciti a passare. Tutto sommato sono soddisfatto».

Qualcuno azzarda una domanda sui rapporti con Rocco.

«Oggi ho parlato con Rocco per un'ora e mezzo su tutto meno che della squadra. Io al Milan ho un compito preciso, mi trovo bene e lo svolgo con piena soddisfazione».

E se ne va con il sorriso di chi ha la coscienza tranquilla. Come per esempio Scala che, venuto a conoscenza della ferita di Novellino, esclama: «Mi pare impossibile. Io non l'ho neppure caricato...».

Roberto Volpi

Limpide occasioni per il Cesena, i nerazzurri balbettano (0-0)

L'ex «brocco» Mariani ha fatto tremare l'Inter

In due occasioni Vieri salva la baracca - Ottima regia di Cera e Frustalupi - Promettente l'esordio di Libera - I milanesi reclamano un rigore

INTER - CESENA — Con Vieri in uscita, Mariani spreca una palla-gol (foto in alto). Qui sopra: Oddi trattiene per un braccio Libera in area, ma l'arbitro non accorderà il rigore.

INTER: Vieri 7; Fedele 5, Oriali 6,5 (Galbiati n.g. dal 22' del s.t.); Bertini 5,5, Giubertoni 6, Facchetti 6; Pavone 6—, Marini 6—, Boninsegna 5,5, Mazzola 6, Libera 6,5. (N. 12: Bordon; n. 14: Mutti).

CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 6, Oddi 6—; Festa 6,5, Danova 5,5, Cera 7; Bittolo 6—, Frustalupi 7, Urban 6—, Rognoni 6, Mariani 7. (N. 12: Venturelli; n. 13: Zuccheri; n. 14: De Ponti).

ARBITRO: Agnolin, di Bassano, 6—.

NOTE: giornata primaverile, terreno perfetto. Spettatori 42.217 di cui 27.476 paganti. Abbonati 14.741. Infortunio ad Oriali che lascia il campo in barella. Ammonito Bittolo. Antidoping negativo. Angoli 9-5 per il Cesena.

MILANO, 5 ottobre

Inter: facce nuove, gioco vecchio. Cesena: facce vecchie, gioco moderno. E così finisce 0-0. L'impressione è che sarà il primo zero a zero di una lunga serie. Il pubblico nerazzurro è avvisato.

C'è aria di gran festa prima della partita, sul prato si esibisce un nutrito gruppo folkloristico romagnolo giunto al seguito della squadra cesenate: costumi tradizionali con cappellacci alla «Passator Cortese», colori vivaci, rullio di tamburi ad accompagnare gli sbandieratori, per l'occasione i vessilli sono nerazzurri e bianconeri. Un saluto all'inizio del campionato in una atmosfera paesana, preludio a ciò che offrirà la partita.

La nuova Inter presenta i «rinforzi» Libera, Pavone e Marini, una punta, un'ala tuttofare e un centrocampista. Il resto della squadra è quello dello scorso campionato. Tutto come prima, con un particolare non trascurabile: i vecchi sono un po' più vecchi e di giovani non se ne vedono proprio.

Anche gli schemi mostrano la corda. E' fatale infatti che i vari Facchetti, Bertini, Mazzola e Boninsegna ripropongono un gioco ormai logoro, pessima imitazione di quello praticato dalla grande Inter di buona memoria. E così finisce che un ex come Mariani, magari considerato un «brocchetto», faccia impazzire i nerazzurri in più occasioni. E Fedele deve sciorinare un repertorio da killer per fermare l'ex compagno, che comunque risulterà la punta più insidiosa in campo.

Il pubblico capisce e fischia, fischia a più non posso.

Il sogno di un grande esordio svanisce miseramente, la realtà è tutta lì da guardare: passaggetti sgangherati, corsettine frenetiche, smarcamenti insignificanti con la palla che viaggia sempre nella direzione sbagliata e qualche occasione trovata proprio per caso. Chiappella crediamo che tutte queste cose nefande le abbia ben viste, anzi siamo convinti se le aspettasse. Non bastano i «modelli» da imitare, gli schemi magari geniali ma che resteranno sempre inevitabilmente sulla carta se nessuno è in grado di applicarli con un pizzico di fantasia e di «materia grigia», per fare grande una squadra.

A onor del vero non possiamo onestamente dire che i nerazzurri non si siano impegnati; solo che gli sforzi vengono vanificati perchè nessuno «pensa» a ciò che sta facendo; lo fa così come capita: undici piccoli «robot» senza cervello. E il metro di misura era anche quello lì a portata di mano: Cera e Frustalupi. I due vecchioni in alcuni momenti sembravano irridere agli interisti, per senso di posizione e maestria nel giocare la palla senza sprecare inutili energie. Anche se non eccezionali comunque veri registi. Vero, Mazzola?

Con il «baffo» forse Chiappella ha già perso la prima battaglia. Di fare il rifinitore a ridosso delle punte proprio non ne vuole sapere, il «crapone» continua a ritenersi un grande centrocampista e tutti aspettano passaggi che la maggior parte delle volte non fioccano. Mazzola del calcio è un edonista: il piacere del vezzo, della figura stilistica è più forte di lui, palla al piede è un dio, passato e futuro non esistono, c'è solo il presente del suo dribbling inutile, della sua corsetta strappa-applausi. E gli altri poveri mortali tutti lì a guardare. Libera che aspetta, Boninsegna che si inarca imbizzarrito, Pavone che vaga per il campo, Marini e Bertini che sembrano giocare non il calcio ma chissà quale altro gioco. Uffa che barba. Facciamola finita e passiamo alla cronaca per rendere un po' di giustizia anche al Cesena che abbiamo fin qui troppo trascurato.

Bisogna aspettare un quarto d'ora per assistere al primo tiro del campionato nerazzurro. Lo scaglia Mazzola da fuori area. La sfera sorvola di non molto la traversa. Ancora il «baffo» perde tempo in un paio di dribbling e fa giungere una palla sporca a «Bonimba» che in posizione per niente agevole, in acrobazia, impegna severamente il dottor Boranga. Il momento dell'Inter si esaurisce quando al 24' Oriali sbaglia da tre metri su servizio di Pavone.

Ora tocca al Cesena: Frustalupi, Cera e Festa cominciano a macinare calcio. Davanti, guizzante e polemico, Mariani mette in difficoltà Facchetti e soci. E la grande, splendida, occasione arriva al 35': Festa allunga sulla destra a Mariani che, nel momento dello stop, opera una finta in giravolta, spiazzando tutta la difesa interista. Solo davanti a Vieri «taglia» con il destro la palla che esce di qualche millimetro. L'impressione è che Vieri, pur non toccando il pallone, abbia ottimamente chiuso lo specchio della porta a Mariani, costringendolo a un tiro difficilissimo.

La supremazia del Cesena viene interrotta solo al 40' quando Boranga devia in angolo una girata di testa di Libera (promettente la partita dell'ex varesino).

Nella ripresa ancora Mariani alla ribalta. Gran tiro in corsa e Vieri compie il miracolo deviando alla disperata di piede. Tocca poi a Rognoni accarezzare il palo con una «botta» da fuori area. Siamo oltre la mezz'ora. Due minuti dopo Libera viene trattenuto platealmente da Oddi. Ci sono gli estremi del rigore. Agnolin non se la sente di punire i cesenati e lascia correre. Secondo giustizia.

Il resto della partita e solo tempo sprecato, e qui ci fermiamo.

Carlo Brambilla

Commenti sarcastici alla prima prestazione dell'Inter

«...e fu subito zero a zero»

MILANO, 5 ottobre

L'avvocato Giuseppe Prisco, vice presidente e «public relation men» della società nerazzurra, addetto stampa con la specifica funzione di proteggere la squadra dalle imprevedibili conseguenze della prosopopea meneghina e delle gaffes del presidente, è — come vuole il rituale — il primo a presentarsi sulla porta degli spogliatoi.

Un giornalista tenta di fare dello spirito: «Bene avvocato, l'Inter scese in campo... e fu subito 0 a 0». Ma Prisco non raccoglie, forse non sente neppure.

Come definire l'espressione del suo volto? Stanca, annoiata, depressa, sfiduciata? Disgustata, questo, forse è l'aggettivo che più collima con la realtà. Prisco è un amante del collaudo e la noia della partita appena terminata sembra avergli lasciato sul volto una impronta visibile che lo fa apparire notevolmente più vecchio, come logorato da una bruttura durata troppo a lungo.

Scuote il capo, allarga le braccia, sospira. Poi, con uno sforzo che rivela tutta la sua intima stanchezza, comincia a recitare la propria parte. «Nel primo tempo potevamo vincere, peccato. Il rigore c'era, l'ha detto anche l'arbitro. Ma ha concesso la regola del vantaggio. Oriali ha preso una gran botta al rene, speriamo bene».

E la squadra? «Il campionato è appena cominciato, si vedrà». Scuote nuovamente il capo, come a disilludere subito se stesso ed i presenti.

«Comunque...» aggiunge.

Comunque che cosa, avvocato?

Niente: comunque e basta. Prisco si allontana lasciando in sospeso un giudizio che non aveva l'aria di essere particolarmente lusinghiero per l'Inter e per il calcio in generale. Avremmo voluto chiedergli se l'Inter gli era piaciuta, se si era divertito. Ma sarebbe stata una crudeltà gratuita.

Chiappella, interista assai più fresco di Prisco, sembra averla presa più allegramente. Sciorina la sua spiegazione della partita quasi con brio. «Nel primo tempo potevamo vincere, le occasioni ci sono state, peccato, il campionato è ancora lungo, staremo a vedere, la squadra c'è, possiamo migliorare, bisogna avere fiducia...». E via strimpellando il ritornello.

Armiamoci di pazienza: il campionato è appena cominciato.

m. c.

I marchigiani si sono imposti in maniera molto più netta di quanto non dica il punteggio (1-0)

UN ASCOLI IN VENA MORTIFICA I VIOLA

La squadra toscana non è mai stata in grado di sviluppare manovre apprezzabili - La rete dei padroni di casa su rigore battuto da Gola (e Ghetti ne aveva sbagliato un altro)

MARCATORE: Gola (su rigore) all'11' del s.t.

ASCOLI: Grassi 8; Logozzo 6,5, Perico 6,5; Scorsa 7, Castoldi 6,5, Morello 7; Salvori 6,5, Ghetti 5,5 (Legnaro del 13' del s.t. non valutabile), Silva 8, Gola 7,5, Zandoli 7. (12.o Recchi, 14.o Minigutti).

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 5,5, Beatrice 7; Pellegrini 7, Della Martira 5,5, Guerini 7; Caso 7, Rosi 6 (Bresciani dal 12' del s.t. non valutabile), Casarza 6, Antognoni 5,5, Spegglorin 5,5 (12.o Mattolini, 13.o Tendi).

ARBITRO: Michelotti di Parma, 6,5.

NOTE: giornata di sole, spettatori 25 mila circa (paganti 14.224, abbonati 7.651) per un incasso di 49.588.400 lire. Calci d'angolo 5 a 2 per l'Ascoli; sorteggio doping negativo; ammoniti: Galdiolo, Della Martira e Guerini per gioco falloso; Antognoni e il presidente dell'Ascoli, Rozzi, per proteste. Si è registrato l'esordio in serie A di Carlo Bresciani (nato a Viareggio nel 1953) e di Antonio Logozzo (nato a Gioiosa Jonica nel 1954).

DALL'INVIATO

ASCOLI, 5 ottobre

Peggio di così non poteva andare alla Fiorentina. Alla prima uscita in campionato la squadra di Mazzone è stata battuta, mortificata e superata nel gioco. Inoltre la compagine viola rientra a Firenze con quattro giocatori ammoniti, il che potrebbe significare che, fra un paio di incontri, potrebbe trovarsi menomata nei ranghi.

Abbiamo detto che la squadra toscana è stata mortificata poichè nel corso dei novanta minuti i viola, contro un Ascoli ben registrato in tutti i reparti e capace di mantenere un ritmo indiavolato, senza accennare a pause, non è mai stata in grado di dire la sua: i bianconeri hanno preso in mano l'iniziativa per lasciarla allo scadere dei due tempi.

Mai la Fiorentina è apparsa in grado di recuperare, di risalire la corrente, in grado di dar vita ad un barlume di gioco. La sua manovra è stata asfittica tanto è vero che gli ascolani si sono permessi anche il lusso di sbagliare il primo rigore (con Ghetti) concesso da Michelotti per un fallo di Della Martira sul guizzante Silva; massima punizione, a nostro avviso, molto discutibile poichè il centravanti dell'Ascoli ha fatto un po' di scena sfruttando il momento psicologico favorevole in quanto lo «stopper» viola s'era già fatto richiamare in più di un'occasione per una serie di falli, alcuni dei quali inutili. Più che giusto invece il rigore che doveva decidere il risultato, poichè Michelotti, questa volta, prima di concedere la massima punizione ha atteso che Della Martira cinturasse per la terza volta il centravanti bianconero.

Ma vogliamo aggiungere che Michelotti, visto che oggi ha diretto un po' a senso unico (a favore dei padroni di casa) avrebbe potuto concedere un altro calcio di rigore quando su «cross» smarcante di Salvori, Galdiolo ha spintonato alle spalle Zandoli mentre in area di porta stava per girare il pallone in rete.

Questo preambolo dovrebbe bastare per avere un'idea di come la Fiorentina e l'Ascoli abbiano disputato questa partita. Una partita che ha divertito fino all'entusiasmo i tifosi bianconeri e che ha rattristato lo sparuto gruppo dei sostenitori della Fiorentina poichè nessuno avrebbe mai pensato, dopo le prove offerte dalla compagine gigliata nelle partite di Coppa delle Coppe e contro gli inglese del West Ham, che potesse cadere così in basso nel giro di quattro giorni.

Unica scusante lo sforzo sostenuto mercoledì scorso contro il Besiktas e la mancanza di un giocatore d'ordine del calibro di Merlo che nessuno degli uomini schierati da Mazzone è stato capace di rimpiazzare: Rosi, dopo un primo tempo giocato ad un ritmo troppo lento, è stato sostituito e neppure Caso e Casarsa che, a turno, hanno cercato di imitare Merlo, sono stati in grado di organizzare quella manovra fatta di continui passaggi di cui il centro-coordinatore è stato fino ad oggi Merlo.

La Fiorentina di oggi ha nè più nè meno giocato come nella scorsa stagione, cioè senza capo nè coda, e chi ha denunciato vistosi limiti di carattere è stato Antognoni che sicuramente ha accusato le critiche ricevute dopo la partita in azzurro contro la Finlandia. Il centrocampista non è mai stato capace di vincere un duello, ha sbagliato numerosi passaggi e non ha mai raggiunto la posizione per tentare la via del gol. Antognoni è stato letteralmente distrutto dai centro-campisti avversari.

Riccomini, l'allenatore dell'Ascoli, un toscano abile ed intelligente, ha mandato, giustamente, un terzino (Perico) a marcare Antognoni ed ha dato ordini ben precisi a Silva che aveva come diretto avversario Della Martira, uno «stopper» che Riccomini ha avuto nel Viareggio alcuni anni fa. Una doppia mossa che ha ricevuto i suoi buoni frutti poichè Antognoni non solo è apparso abulico, ma ad un certo momento si è fatto anche ammonire per proteste mentre Della Martira ha commesso falli da rigore.

Non crediamo di sbagliare dicendo che la Fiorentina vista oggi è stata la brutta copia della squadra ammirata sia nella finale della Coppa Italia che nelle prime partite ufficiali della stagione. Ed è appunto perchè quella di oggi non può essere la vera Fiorentina, che, nonostante la triste figura fatta allo stadio «Cino Del Duca», siamo convinti in un suo futuro migliore. Certo è che i giocatori viola, molti dei quali hanno già indossato le maglie della nazionale, dovranno autodisciplinarsi, non potranno seguitare a reclamare continuamente contro l'arbitro. Se seguiteranno su questa strada giocheranno poche partite poiché saranno inesorabilmente squalificati.

Nessuno degli attaccanti viola è riuscito a calciare un pallone fra i pali della porta, mentre Superchi è stato costretto ad esibirsi in interventi impegnativi in più di un'occasione e a parare il primo tiro dagli undici metri. Si può quindi solo ripetere che si è giocato a senso unico, cioè che sono stati sempre i bianconeri a dettare legge. Certo, anche l'Ascoli ha denunciato lacune: in prima linea, fatta eccezione per Silva, che è un centravanti di manovra, che cerca di creare gli spazi per i compagni, tutti gli altri hanno palesato la mancanza del senso della rete, sono apparsi incapaci di presentarsi in area e tirare in porta.

Dando uno sguardo al tabellino risulta che Grassi è stato fra i migliori: lo scattante ed attento difensore della porta bianconera con uscite spericolate ha supplito ai pochi errori dimostrando, allo stesso tempo, una grande preparazione e molto intuito.

Loris Ciullini

ASCOLI - FIORENTINA — Superchi battuto da Gola su rigore.

Spogliatoi di Ascoli Piceno

Mazzone non cerca scuse

SERVIZIO

ASCOLI PICENO, 5 ottobre

Esordio casalingo vittorioso dei bianconeri di Enzo Riccomini, il quale si è lasciato sottoporre di buon grado ad una raffica di domande. Qual è il suo parere sul risultato? «La squadra ha vinto, quindi soddisfazione per i due punti conquistati che all'Ascoli servono moltissimo! Certo è, che dopo il rigore sbagliato, non pensavo più di farcela».

E dei rigori che cosa dice? «Non è bello commentare i rigori, anche quando li si ha contro; in questo caso evidentemente c'erano, se il signor Michelotti li ha concessi».

Sull'altra sponda Mazzone replica così: «L'Ascoli nel primo tempo è partito forte, come al solito, e ci ha messo in difficoltà, meritava ampiamente di terminare la prima frazione di gioco in testa. Ho visto poi un bel movimento ed un gioco vigoroso e vibrante. A noi sono mancati Merlo e Roggi ed in più Caso ha giocato più arretrato del solito. Con ciò, comunque, non cerco scuse per la sconfitta». L'Ascoli si salverà? gli abbiamo chiesto. «Un Ascoli così si deve salvare per forza».

Mario Paoletti